

Cerca...



ACCEDI



Storia e fatti della mafia a Bergamo Lo scioccante dossier di Libera

25 maggio 2016

23 maggio 1992: l'Italia, anche quella che non ci voleva credere, che non voleva sentire, che si tappava occhi e orecchie, è costretta a fare i conti con la brutalità della mafia. Il 23 maggio 1992, sull'autostrada A29 nei pressi dello svincolo di Capaci, a pochi chilometri da Palermo, l'auto su cui stanno viaggiando il magistrato antimafia Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, salta in aria. Un atto vile e barbaro, firmato da Cosa Nostra. Proprio nel ricordo di quell'infausta data, la sera di lunedì 23 maggio, nel Palazzo della Provincia di Bergamo, l'associazione Libera (<http://www.liberabg.it/>) ha presentato il dossier su "Mafie e criminalità organizzata nella Bergamasca". Un documento realizzato (per la prima volta) attraverso un attento esame di articoli di giornale, libri, atti d'inchieste giudiziarie e sentenze di tribunali che ricostruisce, attraverso 314 fatti, mezzo secolo di presenza mafiosa entro i confini del territorio orobico.



Jacopo Masper

circa un mese fa



Nella splendida cornice del palazzo della Provincia, l'associazione Libera ha raccontato in un dossier la forte presenza della mafia a Bergamo. Ha scelto di farlo nel giorno più difficile per l'antimafia, davanti a moltissimi studenti e ragazzi, dimostrando che "non si è lavorato invano in questi anni difficili".

Perché l'Italia non è il paese di totò riina, è il Paese di Giovanni Falcone.

[#23maggio1992](#) [#nomafia](#)

Commenta 2

A presentare questo documento è stato Rocco Artifoni, del coordinamento provinciale di Libera, intervenuto insieme, fra gli altri, a Luca Bonzanni e Nicola Foresti, dell'Osservatorio sulle mafie in Bergamasca. 40 pagine in cui sono riassunti tutti i contatti avvenuti, nei decenni, tra Bergamo e criminalità organizzata, «episodi avvenuti anche quando, da certi rappresentanti istituzionali, ci sentivamo dire che, dalle nostre parti, la "coppola" non c'era» sottolinea Artifoni. I fatti riportati partono dai primi Anni '60, ma non si può evitare di notare come, negli ultimi anni, gli episodi siano aumentati in maniera esponenziale. Dimostrazione che, con l'aumentare della ricchezza, sempre più spesso il nostro territorio venga ritenuto terra di conquista e di guadagni illeciti. «Per fortuna, in parallelo, anche l'allerta di chi agisce sul campo per contrastare tali fenomeni è aumentata» ribadisce però Artifoni. L'esponente di Libera a Bergamo, però, ci tiene a dire che il dossier non rappresenta un dito puntato contro il territorio, un atto di accusa, ma piuttosto «un richiamo alla responsabilità di ciascuno, a cominciare dalle istituzioni».

Negare non serve a nulla. Tapparsi occhi e orecchie è solo un modo per far finta di nulla e darla vinta alle mafie. Come recita il dossier, «la sottovalutazione di solito si paga ad un prezzo molto elevato». La relazione è aggiornata al 31 dicembre 2015. A quella data si contano 28 beni confiscati alle mafie nel territorio della provincia di Bergamo. Si tratta di 26 immobili e 2 società, situati ad Alzano Lombardo, Berbenno, Bergamo, Brembate, Cornalba, Dalmine, Foppolo, Fornovo, Gorlago, Lovere, Seriate, Suisio e Terno d'Isola. Inoltre sono diverse decine i beni posti sotto sequestro in attesa dello svolgimento dei processi, che se verranno confermate le accuse, verranno definitivamente confiscati. È importante inoltre sottolineare che tutte le persone coinvolte o citate a vario titolo nel dossier, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva. La relazione completa è consultabile e scaricabile QUI (http://progettolibera.altervista.org/altro/Dossier_mafie_in_Bergamasca_-_aggiornato_al_31_dicembre_2015.pdf). Intanto riportiamo alcuni degli episodi riportati, quelli che, a parer nostro, sono più significativi.



[Rocco Artifoni, Libera]

Antefatto: da Bergamo a Corleone

Nell'anno 1237 alcuni gruppi di coloni ghibellini lombardi ripopolano parti del territorio siciliano dopo l'esilio delle popolazioni arabe. Fonti storiche raccontano che i corleonesi presenti ai Vespri siciliani nel 1282 parlavano un dialetto di origine bresciana e bergamasca.

[...]

Da Mussomeli a Lovere

La presenza di mafiosi in terra bergamasca ha radici molto lontane. Si comincia nel 1964 a Lovere, dove viene inviato il primo mafioso in soggiorno obbligato, il boss siciliano Giuseppe Genco Russo, detto "il patriarca" di Mussomeli. Mentre l'opinione pubblica tende a sottovalutare il problema, don Andrea Spada, direttore de L'Éco di Bergamo, il 28 febbraio 1964 scrive sulla prima pagina del quotidiano: «È vero, fortunatamente si tratta di un mondo [la mafia, nda] geograficamente e socialmente lontano, che stentiamo addirittura a concepire, che avremmo desiderato non vedere qui neppure rappresentato simbolicamente; ma è un mondo che ci appartiene, che, volere o no, ci tocca. È una piaga che non può più dolere solo in Sicilia, che riguarda tutti, che potrà essere risanata solo se tutto il Paese lavorerà per scoraggiarla, naturalmente con i siciliani di buona volontà in testa».

Il (futuro) "numero tre" di Cosa nostra a Romano di Lombardia

Tra 1965 e 1978, a Romano di Lombardia si stabilisce Mariano Tullio Troia, colui che dopo l'arresto di Totò Riina diventerà il «numero tre» di Cosa nostra. Giunto nella Bassa bergamasca in soggiorno obbligato per tre anni, Mariano Tullio Troia diventa ben presto uno dei referenti delle cosche palermitane in Lombardia, scegliendo di rimanere in terra orobica anche dopo la fine della pena; sempre a Romano, nel 1975 nascerà il figlio Massimo Giuseppe Troia, anch'egli successivamente inquisito per la sua appartenenza a Cosa nostra. Dal 1978, tuttavia, Mariano Tullio Troia si dà alla latitanza: sarà arrestato nel 1998, accusato di essere il «regista» di una quarantina di omicidi.

[...]

Luciano Liggio a Bergamo col giubbotto antiproiettile

Luciano Liggio non è un nome nuovo per la Bergamasca. Nel maggio 1971, infatti, la "Primula rossa di Corleone" è condannata al soggiorno obbligato per cinque anni ad Albino. Alla Val Seriana, tuttavia, il boss preferirà l'area milanese, dove sarà a lungo attivo, ma non disdegnerà di frequentare un barbiere in centro Bergamo: particolare interessante, anche tra una rasatura e l'altra non manca di indossare - come ricorderà ancora in anni recenti il titolare del negozio - un giubbotto antiproiettile.

[...]

La banda calabro-bergamasca

Nel gennaio 1974 viene rapito lo studente Pierangelo Bolis a Ponte San Pietro. Verrà rilasciato il mese successivo a Cinisello Balsamo, dopo il pagamento di un riscatto di mezzo miliardo di lire. Questo rapimento è un caso esemplare, poiché viene effettuato da una banda "calabro-bergamasca". Infatti, nel febbraio 1976 verranno condannati Domenico Barbaro di Platì, considerato il capo della componente calabrese della banda e già in soggiorno obbligato nella Bergamasca, Francesco Perre (originario della Calabria) e Domenico Giglio di Pedrengo,

Paolino Sergi, calabrese residente a Torre Boldone, Silvio Chiesa di Bonate Sopra e Luciano Mangili di Ponte San Pietro. Gran parte del provento del riscatto viene reinvestito da Barbaro in Australia, dove è radicata da decenni la presenza delle 'ndrine Barbaro, Perre e Sergi.

[...]

A Rossino arrestato il boss Gerlando Alberti

Il 20 dicembre 1975, a Rossino di Calolziocorte, viene arrestato Gerlando Alberti, capomafia del quartiere di Porta Nuova a Palermo. Il boss operava da anni nel territorio calolziense, dove aveva trovato rifugio. «A Calolziocorte si nascondono pregiudicati di tutte le risme», raccontava un ufficiale dei carabinieri ad un cronista del Giornale di Bergamo già nel marzo del 1974.

Calolziocorte, da Cosa nostra al "feudo" della 'ndrangheta

Negli stessi anni in cui a Calolziocorte staziona Gerlando Alberti, anche la 'ndrangheta mette gli occhi su questa piccola cittadina, oggi appartenente alla provincia di Lecco ma sino al 1992 facente parte della provincia di Bergamo. Complice una posizione "strategica", vicina tanto a centri come Bergamo, Lecco, Como e Milano, ma non troppo distante nemmeno dalla Svizzera, e complice anche una forte immigrazione calabrese, a Calolziocorte si "insedia" nel 1975 una delle prime locali di 'ndrangheta del Nord Italia. Fondata nel 1975 dal boss Raffaele Iaconis e presentata ufficialmente all'annuale riunione di Polsi ("meeting" di tutti i gruppi di 'ndrangheta sparsi in Italia e nel mondo) l'8 settembre dello stesso anno, la locale calolziense entra presto nella "camera di controllo" creata dal boss Giuseppe Mazzaferro per "coordinare" l'azione della criminalità calabrese in Lombardia. Dopo decenni di attività, la locale di Calolziocorte subirà un duro colpo nel novembre 2014 con l'operazione "Insubria" coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano. «Calolzio ha tutto! Non pecca di presunzione, non pecca di abusi, non pecca di niente! Non dà la possibilità di lamentarsi», racconta Antonino Mercuri, l'ultimo capolocale di Calolziocorte, intercettato dalla magistratura milanese, sottolineando l'"affidabilità" degli 'ndranghetisti calolziensi; ancora in anni recenti, le conversazioni captate dagli investigatori hanno mostrato come il ricordo della cerimonia di Polsi del 1975 fosse tramandato con enfasi ai membri più giovani del gruppo criminale.

[...]

Il più grande narcotrafficante europeo

Il 31 maggio 1977 i poliziotti della Questura di Bergamo perquisiscono il Grand Hotel di San Pellegrino alla ricerca di Vincenzo Macrì, boss della 'ndrangheta. All'epoca l'Hotel era gestito da Roberto Pannunzi, che in seguito verrà considerato il più grande narcotrafficante europeo.

[...]

Le bische della "Bergamo bene"

Non ci sono solo le "bische volanti". In un panorama di gioco d'azzardo diffuso, Bergamo si segnala anche un giro di "bische di lusso", su cui nella prima metà degli anni Ottanta fa luce la Procura di Bergamo: nel mirino dei magistrati finiscono medici, industriali, avvocati, persino un conte (Achille Caproni, erede della famiglia proprietaria dell'azienda aeronautica) e un marchese, ma soprattutto personaggi del mondo dello spettacolo e della televisione, tra cui Emilio Fede (condannato in primo grado e assolto in appello per truffa) e Flavio Briatore (che, in vista del processo, si rifugerà alle Isole Vergini sino a un'amnistia nel 1990).

[...]

Al tavolo della discoteca "Il Capriccio"

Secondo quanto riportato dal Corriere della sera (Edizione Bergamo del 26 luglio 2014), alla fine degli anni Ottanta intorno ad un tavolo della discoteca "Il Capriccio" di Arcene si sarebbero riuniti i vertici della 'ndrangheta trapiantata in Lombardia. Si tratta del boss Franco Coco Trovato, del suo braccio destro Antonio Schettini, di Giuseppe De Stefano rampollo della più potente famiglia della 'ndrangheta reggina e degli uomini dei clan Mancuso e Tripodi, tra i quali Vittorio Foschini. Si discute di come trasformare i locali notturni in piazze dello spaccio. Foschini, che nel 1995 diventerà collaboratore di giustizia, ai magistrati racconterà che in quegli anni la discoteca sarà il quartier generale della 'ndrangheta in Lombardia, luogo in cui riunirsi e in cui "svagarsi" con donne che "veniva messe a disposizione". Il proprietario della discoteca è Lorenzo Suraci, che nel 1987 acquista, anche con lo scopo di pubblicizzare il locale, "Radio trasmissioni lombarde", radio locale che poi diventerà il network nazionale di RTL 102,5. Foschini racconta che la discoteca era frequentata anche da tre uomini della famiglia Madonna, storico clan mafioso, poiché a quei tempi si era sancita un'alleanza tra mafia palermitana e 'ndrangheta per lo spaccio della droga. Uno dei tre era Saverio Stendardo, esperto di impianti elettrici e telefonia, che secondo alcuni collaboratori di giustizia avrebbe fornito i telecomandi utilizzati per la stage di Capaci. Stendardo – come altri mafiosi – era un dipendente di RTL che, secondo la testimonianza di un collega di lavoro, aveva «una particolare capacità di persuasione nell'acquisto delle frequenze, poiché riusciva a convincere anche il venditore più riottoso».

[...]

La prima raffineria di eroina

Il 21 maggio 1990 a Rota Imagna viene scoperta la più importante raffineria di eroina del Nord Italia. Tra gli arrestati c'è Saverio Morabito, poi diventato collaboratore di giustizia, che dichiarò: «La morfina base fu scaricata da un camion nella prima area di servizio dell'autostrada Milano-Venezia. Ogni chilo di eroina bianca sarebbe stata scambiata in America con 25 chili di cocaina». La raffineria viene ideata da Roberto Pannunzi (già presente nel '77 a San Pellegrino Terme) con l'aiuto dal clan Sergi (stabilitosi nel frattempo a Buccinasco) che a Rota Imagna fanno arrivare due chimici del clan dei Marsigliesi.

[...]

La santa alleanza

Antonio Schettini, camorrista legato alla famiglia Ascione di Portici, faceva parte del gruppo di fuoco della "santa alleanza" tra mafia, camorra e 'ndrangheta. Nel 1990 uccise a Tradate (VA) Roberto Cutolo, figlio del famoso boss Raffaele Cutolo. Accusato di aver compiuto 59 omicidi, Schettini viene arrestato il 5 giugno 1992: abitava a Suisio ed era titolare del bar-pizzeria "O Scugnizzo" a Calusco d'Adda.

[...]

Da Mondragone a Bergamo, coca che puzza di camorra

Una dozzina di arresti e un bel po' di droga. Il 4 luglio 1992, i carabinieri di Bergamo mettono a segno un'importante operazione antidroga che collega Mondragone (in provincia di Caserta, all'epoca roccaforte del clan La Torre, vicino ai Casalesi) alla Bergamasca, con particolare riferimento alla zona tra Scanzorosciate e Pedrengo. Finiscono in manette personaggi campani sospettati di essere vicini alla camorra, ma anche diversi bergamaschi: per l'accusa, avrebbero organizzato un significativo "giro di cocaina", non esitando a compiere pesanti ritorsioni contro chi avesse conteso loro il "predominio" sulla propria zona.

[...]

Bergamo seconda casa della mafia

Il 27 marzo 1993 viene arrestato il latitante Carmelo Collodoro, luogotenente di Giuseppe Madonia, a Cepino di S. Omobono Imagna, dove si era stabilito con la famiglia. Nascondeva le partite di eroina, interrando in buche scavate nei boschi vicini al santuario della Madonna della Cornabusa. Il Corriere della Sera uscì con il titolo "Bergamo, seconda casa della mafia".

[...]

Il magazzino dei narcos ad Albano Sant'Alessandro

La rete si dirama tra il Milanese e la Calabria, tra l'Italia e la Colombia, ma uno dei magazzini più importanti è ad Albano Sant'Alessandro. I carabinieri del Ros di Bergamo lo tengono d'occhio, quel deposito in via Tonale, poi preparano la trappola. Quando il 25 settembre 1993 quattro automobili sbucano dal magazzino per imboccare l'autostrada, al casello di Seriate l'operazione prende forma: i militari arrestano cinque persone tra lombardi, campani e calabresi, tra cui Rocco Trimboli, originario di Plati, legato all'omonima e potente 'ndrina; nel bagagliaio dei veicoli, oltre quaranta chili di droga (in particolare coca colombiana, per un valore di circa due miliardi di lire), sei di esplosivo e diversi detonatori. È la conferma che l'asse 'ndrangheta-narcos colombiani ben conosceva anche la provincia bergamasca.

Le valli orobiche: una zona sicura

Nella relazione - presentata nel gennaio del 1994 - dalla Commissione parlamentare antimafia si legge: «La provincia di Bergamo è ritenuta, dagli esponenti della criminalità, una zona di transito piuttosto sicura, che offre ampie possibilità di mimetizzazione. In particolare, le valli sono facilmente accessibili (sono frequentate intensamente soltanto nel periodo delle vacanze) ed è, quindi, agevole affittare delle abitazioni dove trattare affari o, come è stato scoperto, impiantare delle raffinerie».

[...]

A Bergamo sono presenti le mafie più rappresentative

Nel 1997 la Prefettura di Bergamo fa notare come, proprio nelle zone cosiddette "tranquille", occorresse tenere gli occhi ben aperti perché esisteva «un complesso di indizi, emersi qui e là nel tempo, circa la reale sussistenza e consistenza del fenomeno mafioso, con una caratteristica che è però tipica delle zone apparentemente "tranquille". In esse non si registrano manifestazioni eclatanti di dominio criminale sul territorio, quali si dispiegano nelle terre d'origine, tuttavia si avverte che il fenomeno mafioso è presente e si giova proprio della tranquillità dei luoghi per poter operare, per così dire, al sicuro, in uno stretto legame con la madre patria. I mafiosi sono sparpagliati un po' dappertutto, ma hanno l'abitudine di concentrarsi in alcune località. L'emigrazione siciliana e calabrese si era concentrata in alcuni comuni, ora facenti parte della provincia di Lecco come Calolziocorte e in altri comuni della bassa pianura bergamasca come Treviglio, Verdellino, Verdello, Calcio, Martinengo. Altra emigrazione campana e calabrese s'era collocata nei comuni contigui alla provincia di Brescia e prospicienti il lago di Iseo.

[...] Sinteticamente ma significativamente si può affermare che in questa provincia sono presenti propaggini dei gruppi più rappresentativi della mafia italiana, da cosa nostra alle 'ndrine tirreniche e ioniche dei sequestri e della droga, con qualche significativa presenza della camorra».

Solidi legami tra 'ndrangheta e Bergamo

Il 13 giugno 1997 Annamaria Cancellieri, Prefetto di Bergamo, scrive alla Commissione antimafia: «Non si può trascurare l'indizio che deriva direttamente dall'essersi compiuti in zona [...]

efferati sequestri di persona decisamente ricollegabili alla 'ndrangheta aspromontana (Rossi di Montelera, Panattoni, Moretti, Valota, Bolis, Albini). Né si può sottacere la connessione indiretta di molti sequestri di persona con il territorio bergamasco, perché vi è stata rubata l'auto utilizzata dai sequestratori, o vi è stato liberato l'ostaggio (Brega, Ghirardelli, Schiatti), o vi è stata rintracciata qualche banconota del sequestro, o infine vi è stato identificato il telefonista e così via». Dal 1977 c'erano stati oltre 25 sequestri di persona per i quali era possibile con sicurezza «stabilire una connessione diretta od indiretta con il territorio della provincia. Ora, ove si rifletta sulla tipologia particolare del suddetto crimine e sulle condizioni che necessariamente lo sorreggono in termini di preparazione e di complicità in tutte le fasi, non può sfuggire che 'basi' forti e solidi legami intercorrono tra la provincia di Bergamo e quella reggina».

[...]

Incendiata l'auto di Lea Garofalo

Nel marzo del 2000 in via Mosé del Brolo a Bergamo vicino al condominio "Primavera" vengono incendiate 5 autovetture: una appartiene a Lea Garofalo. Si scoprirà che l'incendio è stato causato dalla famiglia Cosco, clan appartenente alla 'ndrangheta, per punire Lea di aver lasciato il compagno (Carlo Cosco) e per non aver portato la figlia Denise a visitare il padre finito in carcere. Nel 2002 Lea Garofalo diventerà testimone di giustizia. Il 24 novembre 2009 Lea verrà rapita, torturata e uccisa dai Cosco.

In un garage di Dalmine

Nel settembre del 2001 in un garage di Dalmine la squadra mobile di Bergamo sequestra un carico di cocaina proveniente dalla Spagna e un laboratorio attrezzatissimo per la raffinazione della droga. Al vertice della banda degli spacciatori due pregiudicati siciliani, appartenenti al clan Santapaola, arrestati insieme a 4 complici residenti in bergamasca: Igor Giassi residente a Dalmine e proprietario del box, Salvatore Martines di Nembro, Roberto Stroppa di Dalmine e Giulio Rizzi di Scanzorosciate. Un'operazione importante che dimostra che esistono stretti collegamenti tra la criminalità organizzata siciliana e la delinquenza bergamasca.

[...]

L'operazione "Nduja": due cosche di 'ndrangheta nella Bergamasca

L'operazione scatta il 7 ottobre 2005 dopo anni di indagini: 34 persone finiscono agli arresti, in totale gli indagati saranno oltre un centinaio. È l'operazione 'Nduja, la più importante inchiesta antimafia condotta sulla provincia di Bergamo. Secondo l'impianto accusatorio, a partire dal 2000 avrebbero operato tra Bergamasca e Bresciano due cosche di 'ndrangheta, quella capeggiata da Pino Romano con "sede" a Romano di Lombardia, e quella legata alla potentissima 'ndrina dei Bellocco, originaria di Rosarno e attiva in terra orobica con sede tra Carobbio degli Angeli e Grumello del Monte, dove hanno vissuto i fratelli Domenico e Umberto Bellocco, rampolli della cosca, affidati a un imprenditore calabrese residente a Carobbio (che in un'intercettazione afferma: «Là a Bergamo, almeno nella zona dove sono io, in tutti quei paesini là non si muove niente senza ordine mio, là i bergamaschi mi conoscono quasi tutti») perché in Calabria «davano troppi fastidi»; in entrambi i gruppi criminali, inoltre, si registra la presenza di pregiudicati bergamaschi e bresciani, alcuni formalmente titolari di imprese edili. Secondo i magistrati, i due clan sarebbero stati attivi nelle estorsioni, nell'intermediazione abusiva di manodopera (in alcuni casi sono gli stessi imprenditori a richiedere al clan la manodopera), nel traffico di armi e di stupefacenti. Le intimidazioni agli imprenditori della zona si fanno frequenti: finiscono nel mirino soprattutto titolari di night club del Bresciano, ma nel dicembre del 2002 viene anche collocato un finto ordigno nei pressi del parcheggio di una nota discoteca di Carobbio degli

Angeli, allo scopo di indurre il titolare a porsi sotto l'ala protettrice" dei Bellocco. Per chi non si piegava alle richieste del clan, le minacce erano pesantissime: «Adesso mi fai l'assegno di tutto il lavoro, sennò ti brucio qua dentro, dentro l'ufficio, con tutti! Con tutte le segretarie!», si legge in un'intercettazione dove il sodale dei Bellocco si rivolge così a un imprenditore a cui aveva "piazzato" della manodopera. In un altro caso, paradigmatico del sistema criminale instauratosi, un imprenditore edile vittima delle minacce del clan Bellocco decide di rivolgersi a Pino Romano per porre fine alle vessazioni subite dall'altro clan. Romano, in questo modo, prenderà l'imprenditore sotto la propria protezione dietro un compenso di 150 milioni di lire; l'imprenditore si dimostrerà ben lieto di accettare l'intervento di Romano. Tutto avviene, secondo l'accusa, in stretta simbiosi con le dinamiche calabresi. Nelle intercettazioni, Pino Romano afferma che «sono trent'anni che sono qua, qua non devo rendere conto a nessuno». Nella stessa inchiesta finiscono anche alcuni episodi di usura che vedono come protagonista Antonino Scopelliti, "nome noto" nel mondo criminale bergamasco e bresciano. In primo e secondo grado, le condanne sono pesanti e confermano il 416-bis per diversi imputati (oltre vent'anni a Pino Romano); nel 2011, tuttavia, la Cassazione riscontra un vizio di forma nelle richieste di intercettazioni disposte dalla procura, annullando la condanna d'appello e disponendo il rifacimento del processo con l'esclusione di numerose conversazioni: cade così il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, e complice anche la prescrizione, le condanne (molte tramutate in assoluzioni) si fanno ben più lievi. Durante il processo, tuttavia, il clima di paura non si è attenuato: nessuna delle vittime si è costituita parte civile, e molti dei testimoni hanno "sminuito" le evidenze dimostrate dalle conversazioni intercettate.

[...]

Il mercato orobico della cocaina

Nella relazione annuale del 2006 della Direzione Nazionale Antimafia si fa riferimento ad un procedimento per traffico di stupefacenti «riguardante un'associazione operante nelle tre province di Cagliari, Sassari e Nuoro e con proiezioni nel bresciano e nel bergamasco dove la cocaina viene acquistata da soggetti albanesi, calabresi e siciliani, tutti gravitanti nel Nord».

[...]

Come in un film americano

Il 25 aprile 2007 Leone Signorelli, collaboratore di giustizia e in regime di semilibertà, viene ucciso con 3 proiettili davanti a casa a Tagliuno di Castelli Calepio. L'11 settembre 2007 Giuseppe Realini, amico e testimone dell'omicidio di Signorelli, viene ammazzato con 3 colpi di arma da fuoco, sparati dalla stessa arma utilizzata per uccidere Signorelli. Gli omicidi sono stati compiuti dai killer della 'ndrangheta, eseguendo gli ordini arrivati dalla famiglia Escobar in Colombia.

[...]

Il sequestro della Calcestruzzi

Nel gennaio del 2008 la sede della Calcestruzzi SpA con sede legale a Bergamo è stata perquisita. Quattro persone sono state arrestate, tra le quali l'amministratore delegato della Calcestruzzi, Mario Colombini, accusato di truffa, inadempimento di contratti di pubbliche forniture e intestazione fittizia di beni, con l'aggravante di avere agevolato l'attività della mafia in Sicilia. La Calcestruzzi, presente su tutto il territorio nazionale con 10 direzioni di zona, 250 impianti di betonaggio, 23 cave e 21 impianti di selezione di inerti, è stata posta sotto sequestro. Il provvedimento riguarda i beni materiali e immobili, il capitale sociale, le strutture informatiche in uso dalla società, per un valore complessivo che ammonta a circa 600 milioni di euro.

[...]

Il summit al matrimonio

L'8 giugno 2008 a Brusaporto presso il rinomato ristorante "Da Vittorio" si festeggia un matrimonio. Lo sposo si chiama Giuseppe Manno ed è il nipote di Alessandro Manno, capo della "locale" 'ndrina di Pioltello. Al matrimonio sono presenti i principali esponenti della 'ndrangheta lombarda.

[...]

Nella bergamasca centinaia di mafiosi

Nel luglio 2008 nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova (zona di competenza della DDA con sede a Brescia) erano pendenti 171 procedimenti penali nei confronti di 2.663 indagati per reati collegati alle attività di stampo mafioso. Quindi, soltanto per la provincia di Bergamo si tratta di centinaia di persone.

[...]

La quarta corsia dell'Autostrada A4 Milano-Bergamo

Nel 2009 la ditta di movimento terra P&P, controllata dal clan calabrese dei Paparo, è accusata di aver ottenuto subappalti nella costruzione della quarta corsia dell'autostrada A4 Milano-Bergamo e nei cantieri lombardi dell'Alta velocità ferroviaria, aggirando la normativa antimafia. A procurare il lavoro alla 'ndrangheta - secondo i Carabinieri - è stata la ditta Locatelli di Grumello del Monte. Dalle intercettazioni telefoniche emerge che un dirigente della Locatelli suggerisce a Romualdo Paparo come ingannare eventuali controlli di polizia ai suoi camion nei cantieri: «Schiaffaci due targhette Locatelli, no?». Nelle conversazioni si parla di documenti contraffatti per aggirare la legge antimafia. Nel cantiere dei Paparo è stato trovato un lanciarazzi anticarro in dotazione alla Nato.

[...]

Nei cantieri delle grandi opere

Il 13 novembre 2009 in un'intervista al Corriere della Sera Gianfranco Bonacina, presidente della Cassa Rurale di Treviglio, riferendosi alle Grandi Opere (Brebemi, Pedemontana e Alta Velocità), afferma che Treviglio rischia «di esporsi al rischio di infiltrazioni mafiose. Bisogna che ogni cittadino diventi sentinella del territorio in cui vive. Se la malavita dovesse avere il sopravvento sarebbe un disastro».

[...]

Centinaia di affiliati

Il 13 luglio 2010 scatta l'operazione "Infinito": sono stati emessi 160 provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di 160 persone residenti in Lombardia. Il Procuratore di Milano Ilda Boccassini ha dichiarato che ognuno dei «locali» e dei «mandamenti» di 'ndrangheta, colpiti al Nord, poteva contare su centinaia di affiliati.

[...]

L'allarme di Mario Draghi

L'11 marzo 2011 Mario Draghi a proposito delle disposizioni anti riciclaggio ha dichiarato: «Il sistema finanziario italiano si sta gradualmente conformando alla disciplina: siamo passati da 12.500 segnalazioni nel 2007 a 37.000 nel 2010. Professionisti e altri operatori sono meno solerti: i potenziali segnalanti avvocati, notai, commercialisti, sarebbero diverse centinaia di

migliaia, ma nel 2010 sono pervenute solo 223 segnalazioni». Inoltre, Mario Draghi ha affermato che tra il 2004 e il 2009 le denunce per associazione mafiosa in Lombardia sono concentrate per 4/5 nelle province di Milano, Bergamo e Brescia.

Le diottrie di Ettore Pirovano

Il Presidente della Provincia di Bergamo Ettore Pirovano, parlamentare della Lega Nord, interpellato a proposito delle parole di Mario Draghi ha dichiarato: «La mafia a Bergamo? Io in provincia non ho mai visto una coppola».

[...]

Avvertimenti incendiari

Nella notte tra il 4 e 5 settembre 2011 a Foresto Sparso è stato lanciato un ordigno incendiario contro l'abitazione di un imprenditore di origini calabresi impegnato nel settore edile, che in precedenza era stato coinvolto in un'inchiesta sulla presenza della 'ndrangheta calabrese nella Bergamasca e nel Bresciano.

[...]

Il maxi processo lombardo

Il 19 novembre 2011 viene emessa la prima sentenza per il processo "Infinito" con 110 condanne, con pene fino a 16 anni di reclusione come per Alessandro Manno, capo della locale di Pioltello. «Un procedimento gigantesco», lo ha definito il pm Alessandra Dolci, «a tal punto, che anche io ho perso il conto del numero dei faldoni»: oltre cinquecento per migliaia di pagine.

[...]

Il sistema cooperativo della 'ndrangheta

Nella relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia del dicembre 2011 si legge: «Passate attività di indagine nei confronti di personaggi affiliati alla 'ndrangheta calabrese presenti nel bergamasco e nel bresciano, hanno evidenziato come tali soggetti abbiano fatto riferimento alle cosche dei luoghi di provenienza per, risolvere le reciproche controversie e per ricevere direttive sulle varie attività da svolgere, non esitando ad associarsi tra loro a seconda delle diverse esigenze operative. Alla presenza di tali gruppi è legato il fenomeno delle estorsioni ad alcune attività commerciali, in particolare locali notturni e dei recuperi crediti svolti facendo leva sulla forza di intimidazione derivante dall'appartenere alla criminalità meridionale. Tali gruppi criminali sono inoltre particolarmente attivi nel settore dell'edilizia ove svolgono anche l'attività di intermediazione abusiva di manodopera, attraverso cui riescono ad inserirsi nelle attività imprenditoriali e ad acquisire la gestione dei cantieri edili».

[...]

La difesa del territorio

Il 23 maggio 2012 al liceo Falcone di Bergamo un poliziotto della mobile di Palermo, mostrando una mappa delle famiglie della 'ndrangheta in bergamasca (Facchineri, Bellocco e Mazzaferro), ha detto: «L'unica prevenzione è che ogni cittadino difenda il territorio. Dove ci sono troppi centri commerciali, cinema multisala, ipermercati, dove vengono rilasciate troppe licenze edilizie rispetto al fabbisogno locale, lì ci si deve insospettire».

[...]

La piazza di Bergamo

Il 9 ottobre 2012 viene arrestato Domenico Zambetti, Assessore regionale alla Casa, con l'accusa di aver comprato dai clan della 'ndrangheta 4 mila voti di preferenza. In una telefonata intercettata il boss Ernesto Costantino dice: «Lì abbiamo sempre guadagnato bei soldi, no? Adesso ci riprendiamo la piazza di Bergamo».

[...]

Bergamo ricicla i soldi della camorra

Il 18 dicembre 2012 a Bergamo viene arrestato Umberto Ambrosio con l'accusa di riciclare per la camorra i soldi delle attività criminali. Ad Ambrosio facevano capo otto società soprattutto nel settore della moda e gestiva negozi e locali a Bergamo, Albino, Calusco, Ciserano, Clusone, Curno, Osio Sotto e Romano. L'Eco di Bergamo titola: "Camorra e ditte, Bergamo crocevia".

[...]

Odor di sangue e di soldi sporchi

Il 19 aprile 2013, sulle colonne dell'edizione bergamasca del Corriere della Sera, il giornalista Pino Belleri cerca di aprire gli occhi ai lettori e di scuotere la cittadinanza: «È ora di accettare, senza rassegnazione, l'idea che la Bergamasca non è provincia a tenuta stagna, ma esposta, infiltrata damalavita e generatrice essa medesima di malavita ad alta aggressività e di malaffare. C'è un pezzo di Casal di Principe da noi, è sotto gli occhi di tutti, c'è odor di sangue e di soldi sporchi anche nelle nostre valli e nella nostra pianura. È brutto da constatare e da dire, ma sarebbe sciagurato non voler vedere e non dirselo. E quel che è peggio, se possibile, è verificare che una parte del fetido pasto alla banda (primo, secondo e champagne) veniva garantito da imprenditori immaginiamo rispettabili e invidiati, in gran parte operanti nel settore edile, che chiedevano e ricevano prestiti dai 20.000 ai 500.000 euro con tassi di usura mensili dal 10 al 20 per cento. Una piaga, una vergogna, anche questa, che credevamo peculiare di realtà estranee al nostro tessuto sociale. E sbagliavamo».

[...]

L'arresto del "professore"

Il 29 maggio 2013 a Lovere è stato arrestato (e successivamente rilasciato) Ennio Ferracane, detto il "professore", perché aveva insegnato fino al 1997 in una scuola media superiore del paese. È accusato di aver fatto da "consulente" a Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo condannato per mafia, nella costituzione di società di comodo che hanno permesso un'evasione fiscale di milioni di euro.

[...]

La banca clandestina

Il 4 marzo 2014 la DDA di Milano ordina l'arresto di 40 persone appartenenti ad una cosca della 'ndrangheta della Brianza che avevano costituito una «vera e propria banca clandestina» per riciclare denaro sporco attraverso il prestito usurario. Tra i fermati ci sono Vincenzo Cotroneo residente a Calvenzano e Ramon Stillitano residente a Misano Gera d'Adda, che con la famiglia fino al 2009 ha gestito una gelateria, un ristorante e un'agenzia viaggi a Treviglio. È invece sfuggito alla cattura Maurizio Morabito, residente ad Almé, braccio destro del boss della 'ndrangheta lombarda Giuseppe Pensabene, al quale fanno capo 39 società, molte delle quali sfilate di mano ad imprenditori usurati o collusi.

Il boss della 'ndrangheta assunto a Bergamo

Il 22 aprile 2014 la Guardia di Finanza perquisisce gli uffici della Gestitel, in via Stoppani a Bergamo. Secondo la Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, come riportato da diversi organi di stampa tra cui il Corriere della Sera, la Gestitel - una società che appartiene per il 90% a RTL 102,5 e per il 10% a Claudio Rizzo, imprenditore di origini siciliane - avrebbe avuto a libro paga Nicola Tripodi, boss della 'ndrangheta di Vibo Valentia attualmente in carcere. Tripodi era un dipendente che in realtà non avrebbe mai lavorato, ma che partecipava alle cene aziendali di RTL 102,5 in compagnia di Claudio Rizzo e Lorenzo Suraci, patron della radio. L'ipotesi degli investigatori è che alcune assunzioni, compresa ovviamente quella di Tripodi, erano in realtà un modo per effettuare il pagamento del "pizzo" alla 'ndrangheta. Di conseguenza sono scattate le perquisizioni anche nelle sedi del colosso radiofonico, comprese quelle di Bergamo ed Arcene, per acquisire documenti utili alle indagini. Sotto inchiesta anche la società Open Space Pubblicità, con sede a Bergamo, che sarebbe, secondo gli inquirenti, una sorta di «concessionaria con esclusiva» per gli spettacoli organizzati in Calabria da RTL. In particolare, si cerca di far luce su 3 milioni e 200 mila euro pagati in quattro anni dal Comune di Reggio Calabria a RTL 102.5 per le dirette estive dal lungomare reggino.

[...]

La presenza delle cosche in bergamasca

Il 7 luglio 2014 viene pubblicato il Primo Rapporto Trimestrale sulle Aree Settentrionali per la Presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Fenomeno Mafioso a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano. A proposito della provincia di Bergamo viene segnalato che «la relazione annuale della DNA del 2013 indica nella provincia la presenza storica di esponenti dei Bellocco (lo dimostrerebbe anche il fatto che il figlio del capo della famiglia dei Bellocco di Rosarno venne arrestato nell'ambito dell'operazione "Nduja" dei primi anni 2000), dei Piriomalli e dei Molè. Due presenze importanti di interessi 'ndranghetisti erano state inoltre identificate proprio dall'operazione "Nduja" sul territorio della provincia a Romano di Lombardia e Val Calepio, entrambe operanti anche in territorio bresciano. Sul territorio risulta anche la presenza della cosca dei Di Grillo-Mancuso».

[...]

Scarsa consapevolezza del fenomeno mafioso

Il 15 ottobre 2014 Gianluigi Dettori, sostituto procuratore di Bergamo, così spiega la scarsa attenzione al fenomeno mafioso in terra orobica: «Non c'è, a proposito della criminalità organizzata, una sufficiente sensibilità investigativa. Scoprire determinate sfaccettature del fenomeno dipende dalla dimestichezza che la magistratura ha con tali reati, e a Bergamo è più difficile che nelle regioni a tradizionale insediamento mafioso. Non si ha quella dimestichezza che spesso si acquisisce anche attraverso una consapevolezza sociale che matura quotidianamente».

[...]

Due arresti in bergamasca

Martedì 18 novembre 2014, nell'ambito dell'operazione Insubria, riguardante tre gruppi appartenenti alla 'ndrangheta nel comasco e nel lecchese, vengono arrestate 40 persone per associazione mafiosa, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi. Tra questi Marco Condò residente a Sotto il Monte Giovanni XXIII e Antonio Aldo Corsaro residente a Palazzago. Nell'inchiesta sono stati riscontrati oltre 500 episodi di intimidazione ai danni di

imprenditori e politici locali. Simone Luerti, il GIP del Tribunale di Milano che ha emesso l'ordinanza di custodia cautelare, ha dichiarato: «Si è superata la logica dell'infiltrazione e ad essa è subentrato il radicamento».

[...]

Reinvestire in attività legali

C'è anche il 50% delle quote della Sei Servizi editoriali di via Statuto a Bergamo tra i beni sequestrati (per un ammontare complessivo di 8 milioni di euro) il 7 gennaio 2015 dalla guardia di finanza di Catania al boss Nuccio Mazzei, figlio dello storico capomafia Santo, detto "U carcagnusu", collegato con Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca. Dalle indagini delle Fiamme gialle è emersa la gestione diretta, da parte di Mazzei degli affari della famiglia mafiosa, in particolare finalizzata al «reinvestimento dei proventi derivanti dalle attività illecite (e non soltanto estorsioni, ma anche bancarotte aggravate dal metodo mafioso) nel circuito legale, attraverso l'acquisto di attività economiche, tutte fittiziamente intestate a prestanome».

[...]

In Commissione antimafia si parla di Bergamo

Nomi, cognomi e fatti. L'11 marzo 2015, la Commissione parlamentare antimafia ascolta Tommaso Buonanno, procuratore della Repubblica di Brescia, e il suo racconto fornisce molte informazioni sulla situazione di Bergamo. Così afferma il magistrato: «La realtà del distretto può essere suddivisa, per quanto riguarda la 'ndrangheta, in due settori: da una parte Bergamo e Brescia, dall'altra Mantova e Cremona. Nelle province di Bergamo e Brescia l'attività più rilevante è posta in essere dalle famiglie Bellocco e Piromalli. [...] Le indagini che sono state svolte anche nel recente passato hanno interessato i soggetti che fanno capo alla famiglia Bellocco, quindi Condello Giovanni, i figli di Bellocco Giuseppe, Bellocco Domenico e Umberto. L'attività che loro hanno privilegiato è stata quella di tipo imprenditoriale e finanziario, connotata anche da metodi violenti, a volte, relativa al controllo di fatto di imprese che operano nel settore dell'edilizia. [...] La famiglia Bellocco in passato si è contraddistinta anche per i rapporti con soggetti di rilievo che operavano a livello di traffico internazionale. Nel distretto di Brescia e in particolare in provincia di Bergamo, le indagini Narcos e Quito hanno visto il coinvolgimento di un noto personaggio che si chiama Pedemonti Giovanni, di un altro personaggio che si chiama Cerea Maurizio e, più di recente, anche di soggetti ormai inseriti in una posizione di grande rilevanza in questo traffico come Longo Carlo, Giorgi Gianfranco e Marzoli Bruno Claudio. Sempre nelle province di Bergamo e Brescia, si è evidenziato come personaggio di rilevanza Romano Giuseppe, anch'egli appartenente alla 'ndrangheta. [...] Tra le varie famiglie è stata riscontrata anche la presenza della famiglia Mancuso di Limbadi, nei cui confronti è stato emesso dal tribunale di Monza, sezione delle misure di prevenzione, un provvedimento di sequestro su beni che si trovano in provincia di Bergamo. Quindi, questi soggetti abitano nella provincia di Bergamo. Questo gruppo è dedito, anch'esso, al traffico di sostanze stupefacenti, all'usura e alle estorsioni. Secondo indagini anche recenti fatte dal ROS, risultano presenti in vari centri del distretto di Brescia soggetti di sicura appartenenza a 'ndrine o a cosche. A Flero è stata individuata la residenza di Mazzaferro Giuseppe, a Rudiano quella di Andronaco Giuseppe; le famiglie Condello e Scopelliti gravitano nei comuni a est di Bergamo, tra cui Calcio, Romano di Lombardia, Ranica, Nembro e Capriolo. La famiglia Schettini, che opera nella parte ovest di Bergamo, nei comuni di Suisio, Dalmine e Villa d'Almè, è collegata storicamente alla famiglia di Coco Trovato, che risiede in provincia di Lecco. La famiglia Romeo opera, insieme con i Condello, sempre nei comuni a ovest di

Bergamo ed estende la sua attività nelle province di Como e Milano. La famiglia Scopelliti, collegata sia ai Bellocco che a soggetti riconducibili a cosa nostra, fa riferimento alla persona di Scopelliti Antonino, che è un personaggio già emerso nell'ambito del processo 'Nduja. [...] Nell'ambito dell'attività svolta dalla camorra, si segnala la presenza anche del clan camorristico dei Mazarella. La sezione autonoma delle misure di prevenzione di Milano ha disposto un provvedimento di sequestro nel comune di Caravaggio, nell'ambito di un procedimento di prevenzione instaurato a carico di Andolfi Carmine, che si presenta con un passato da rapinatore e che in tempi più recenti è divenuto imprenditore edile, non scevro dal ricorrere a metodi intimidatori molto convincenti. [...] Nella Bergamasca si stanno svolgendo indagini connesse all'omicidio Larreta e sono oggetto di indagine appartenenti ad altra famiglia mafiosa, quella di Messina Denaro. Lo sfondo nel quale opera questa famiglia è quello del traffico internazionale di stupefacenti, di hashish in particolare, che interessa il territorio di Bergamo».

[...]



Una presenza radicata

«È ormai un dato di fatto che la criminalità organizzata c'è e continua a lavorare. Ci sono personaggi che vivono qui, radicati nella Bergamasca, che hanno legami di parentela con le famiglie mafiose che non vogliono o non possono spezzare. Ci sono persone che qui creano società, si inseriscono in un contesto legale e reinvestono i soldi dell'attività illecita, ripulendoli. Di solito la criminalità sfrutta i settori della ristorazione, del movimento terra, dell'edilizia, tutti quegli ambiti in cui non serve una particolare specializzazione o tecnicismo. Inizialmente contattano gli imprenditori in difficoltà, si offrono di diventare soci e di aiutare l'azienda grazie alla loro grande disponibilità di denaro. Sfruttando anche questo momento di crisi, riescono a inserirsi nelle aziende e poi, piano piano, se ne impadroniscono». Questa analisi della presenza e dell'operato delle mafie in terra orobica è di Vincenzo Tomei, Comandante provinciale della Guardia di Finanza, in un'intervista del 24 giugno 2015.

[...]



Artifoni ha chiuso il suo intervento di presentazione del dossier con un appello diretto alle istituzioni, ma non solo: «Come le mafie sono in grado di muoversi in maniera coordinata e sinergica, attraverso ramificazioni capillari ed efficienti, altrettanto deve fare l'antimafia. Gli esperti invitano a diventare "sentinelle del proprio territorio". È un appello che riguarda la coscienza di ciascuno».

Condividi: **f** 3 (<https://www.facebook.com/sharer/sharer.php?u=http%3A%2F%2Fwww.bergamopost.it%2Focchi-aperti%2Fstoria-e-fatti-delle-mafie-bergamo-ovvero-il-dossier-redatto-da-libera%2F>) **t** 0 (<https://twitter.com/intent/tweet?url=http://www.bergamopost.it/occhi-aperti/storia-e-fatti-delle-mafie-bergamo-ovvero-il-dossier-redatto-da-libera/&via=bergamopost&text=Storia e fatti della mafia a Bergamo Lo scioccante dossier di Libera - Bergamo Post>) **g+** 0 (<https://plus.google.com/share?url=http://www.bergamopost.it/occhi-aperti/storia-e-fatti-delle-mafie-bergamo-ovvero-il-dossier-redatto-da-libera/>)  

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE



(/chi-e/vita-morte-lea-garofalo-donna-sfido-ndrangheta/)

Vita e morte di Lea Garofalo

la donna che sfidò la 'ndrangheta (/chi-e/vita-morte-lea-garofalo-donna-sfido-ndrangheta/)



(/occhi-aperti/saviano-e-la-fastidiosa-ramanzina-alla-bergamo-complice-e-omertosa/)

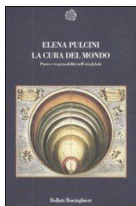
Saviano e la fastidiosa ramanzina

a Bergamo «complice e omertosa» (/occhi-aperti/saviano-e-la-fastidiosa-ramanzina-alla-bergamo-complice-e-omertosa/)



(/occhi-aperti/bergamo-avra-presto-la-sua-antimafia/)

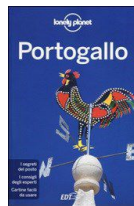
Bergamo avrà la sua Antimafia (/occhi-aperti/bergamo-avra-presto-la-sua-antimafia/)



La cura del mondo. Paura e respon...

Libri Saggistica Libri filosofia

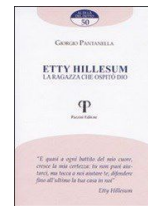
€ 22,10



Portogallo

Libri Saggistica Libri di viaggi

€ 22,52



Etty Hillesum. La ragazza che ospit...

Libri Saggistica Biografie

€ 9,35



Il cucchiaino verde. La bibbia della c...

Libri Saggistica Libri cucina

€ 25,42

ibs.it



Portogallo

Libri Saggistica Libri di viaggi

€ 19,12



L' elettore difficile. Cosa influenza il...

Libri Saggistica Libri scienze sociali

€ 11,90

Lascia un commento

Devi loggarti (<http://www.bergamopost.it/login/?>

redirect_to=http%3A%2F%2Fwww.bergamopost.it%2Focchi-aperti%2Fstoria-e-fatti-delle-mafie-bergamo-ovvero-il-dossier-redatto-da-libera%2F) per pubblicare un commento.